

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Convegno di Ariccia: azione più decisa per l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno

A pag. 4

Si ha diritto a non pagare in anticipo le bollette telefoniche contestate

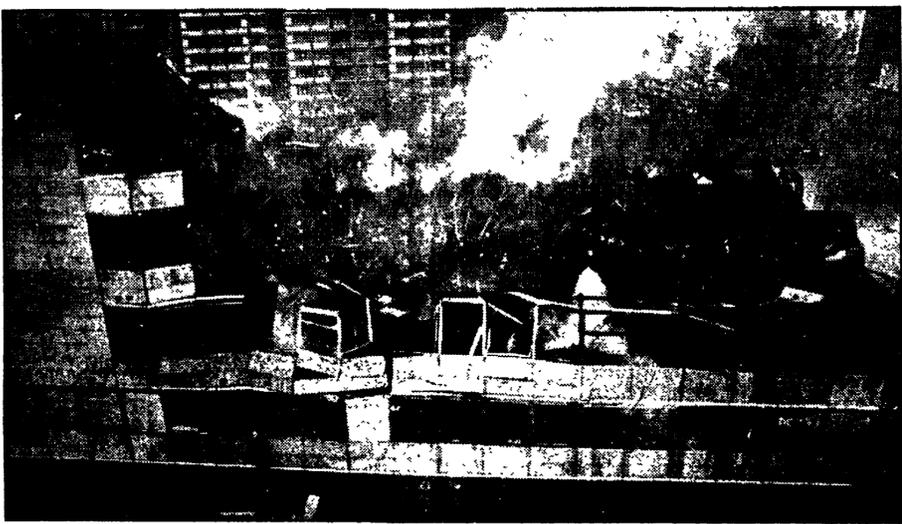
A pag. 5

Il rapporto del compagno Enrico Berlinguer al CC: una nuova fase nelle relazioni mondiali si apre dopo la vittoria del Vietnam

## PER USCIRE DALLA CRISI ITALIANA OCCORRE UN GENERALE RINNOVAMENTO POLITICO nei rapporti internazionali, nello sviluppo economico e sociale, nella difesa della legalità democratica

Gli insegnamenti della storica lotta del popolo vietnamita - Si vanno realizzando molti dei grandi obiettivi per cui hanno lottato il PCI e le forze internazionaliste - Il grande peso della politica di pace dell'URSS - Per un'Europa che sia amica sia dell'URSS che degli Stati Uniti, ma che non diventi, come è nelle ipotesi della Cina, un nuovo blocco militare - E' necessario un impegno comune di tutte le forze popolari e democratiche per il rinnovamento e il risanamento nazionale - Battere al più presto il centro-destra e avviare una inversione di tendenza - Stroncare lo squadrismo e il fascismo - Lotta politica per battere le posizioni avventuriste - I compiti del PCI

Sono iniziati ieri i lavori della sessione congiunta del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo del PCI. Il segretario generale del partito, compagno Enrico Berlinguer, ha svolto il rapporto sul primo punto all'ord. g.: «Le nuove prospettive della lotta per la coesistenza pacifica e l'azione del PCI per una svolta nella politica estera e nello sviluppo economico e politico dell'Italia».



### Ventidue le vittime nel rogo della scuola a Parigi

Sono salite a 22 le vittime nel fulmineo e gigantesco rogo che ha distrutto una scuola nel diciannovesimo «arrondissement» di Parigi, in rue Edouard Pailleron: ventuno scolari, un'insegnante e un bidello. Ma non si tratta di una semplice disgrazia: l'edificio non possedeva nessun sistema di sicurezza, era stato costruito in economia e più volte i consi-

### Risposta unitaria ai tentativi di aggravare la tensione

## A MILANO GENERALE CONDANNA DELLA SERRATA ALLA BOCCONI

Domani assemblea di docenti e studenti alla Camera del Lavoro - Riunito ieri il Comitato interpartitico per i problemi delle università - Progettati incontri con le Giunte comunali, provinciale e regionale - Assemblea anche alla Statale

Professore della Statale e giovane studente feriti dai fascisti

Il grave provvedimento di chiusura deciso per l'università Bocconi ha provocato una vasta reazione nell'opinione pubblica democratica, che vi scorge il tentativo di acuitizzare il clima di tensione esistente a Milano dopo i fatti dei giorni scorsi. Una netta posizione contro la chiusura è emersa oggi nel corso della riunione del Comitato interpartitico, nel quale sono rappresentate tutte le forze politiche costituzionali. Un impegno responsabile di lotta è stato assunto da docenti e studenti della Bocconi, i quali si riuniscono domani in un'assemblea convocata presso la Camera del Lavoro. Verrà preparato inoltre, a cura degli studenti, un piano per la ripresa dello studio nei locali del Pensionato.



Il punto in cui è stato aggredito il professor Liberali

**Lettera minatoria dei fascisti a Pietro Nenni**  
A pag. 6

**Gli USA minacciano soprattasse sulle merci degli «alleati»**  
A pag. 9

Per il contratto, le riforme, l'occupazione, il Mezzogiorno

## Metalmeccanici: domani la grande manifestazione nazionale a Roma

Vasta mobilitazione popolare a sostegno della categoria - L'incontro fra i sindacati e Andreotti conferma le gravi scelte del centro-destra - La Federazione CGIL, CISL, UIL giudica negativamente il provvedimento per la fiscalizzazione degli oneri sociali così come proposto dal governo

Domani la grande manifestazione dei metalmeccanici: i primi treni, i primi pullmans cominceranno ad arrivare a Roma alle 4 del mattino: porteranno nelle strade della capitale decine e decine di migliaia di lavoratori in lotta per il contratto, le riforme, l'occupazione, lo sviluppo del Mezzogiorno. Con loro saranno delegazioni dei lavoratori di tutti gli altri settori dell'industria, dei servizi, del pubblico impiego, dell'agricoltura, rappresentanti delle forze democratiche, di organizzazioni di massa, di enti locali. Nel corteo si incarna il grande movimento unitario di popolo che in questi giorni ha gettato tutto il proprio impegno a sostegno della lotta dei metalmeccanici. Questa categoria si batte contro un padronato duro e intrattabile, contro quei grandi industriali che intendono giocare le carte dell'avventura mentre il governo, con le sue gravi scelte sul problema generale, come ha dimostrato anche il nuovo confronto che si è svolto ieri fra Andreotti e la Federazione Cgil, Cisl, Uil - di fatto stimola e appoggia l'oltranzismo padronale.

L'attacco portato ai metalmeccanici mira a colpire l'intero movimento sindacale e democratico. Perciò con i metalmeccanici loro azioni, si sono schierate le grandi masse popolari, le forze democratiche, le assemblee elettive. In altra pagina diamo un nuovo, ampio panorama sulla iniziativa sviluppata in tutto il Paese.

Per rendere comunque il senso di questa mobilitazione popolare baseremo due esempi. La convocazione comunale di REGGIO EMILIA ha deliberato, con la sola esclusione dei missini e dei liberali, lo stanziamento di dieci milioni a favore della Federazione lavoratori metalmeccanici, quale contributo alle lotte in corso da parte della categoria. A TORINO oltre venti milioni di lire sono stati raccolti a tutt'oggi dai metalmeccanici per autofinanziare la partecipazione alla manifestazione di Roma. Parte di questa somma è stata sottoscritta fuori dalle fabbriche, nei quartieri, nei rioni.

Vasti consensi fra le categorie ha trovato inoltre la decisione della Federazione Cgil, Cisl, Uil di proclamare quattro giorni di sciopero nel settore industriale per il 27 febbraio. I braccianti hanno deciso anch'essi per quella data lo sciopero per l'occupazione e la stesura dell'accordo per il patto nazionale.



### La trattativa GRP-Saigon fra i ministri degli esteri Il Canada riconosce Hanoi

Si è tenuta ieri a Parigi la seconda riunione dei delegati del GRP e di Saigon per preparare la consultazione politica bilaterale che dovrà affrontare i problemi della concordia nel paese. E' stata raggiunta un'intesa di massima affinché la trattativa si svolga a Saigon fra i ministri degli esteri. Intanto il governo canadese ha deciso di allacciare relazioni diplomatiche a livello d'ambasciata con il Nord Vietnam. Il Canada è il quarto paese della NATO a riconoscere Hanoi. Nella foto: l'arrivo del delegato del GRP, Dinh Ba Thi, alla riunione di ieri con i rappresentanti saigonesi a Parigi.

### Scioperi regionali nelle scuole dal 20 febbraio

I sindacati della scuola, confederali e autonomi, hanno ieri concordato un'azione di lotta comune per protestare contro l'indifferenza del governo che non ha finora accolto le richieste di trattativa avanzate dai sindacati. Le organizzazioni sindacali, pur riconoscendo il permanere di alcune diversità nelle rispettive piattaforme rivendicative, hanno deciso di indire scioperi unitari regionali a partire dal 20 febbraio fino al 2 marzo. La CGIL scuola, aderendo allo sciopero, ha confermato il giudizio positivo sulle convergenze raggiunte, ha precisato le posizioni sulle quali non concorda con gli altri sindacati (unificazione dei ruoli, aumento salariale di uguale entità per tutti, non disponibilità per lo sciopero a tempo indeterminato). Contemporaneamente, ieri i sindacati universitari delle tre Confederazioni hanno indetto uno sciopero dei docenti degli atenei dal 27 febbraio al 1° marzo per protestare contro i progetti universitari preparati dalla maggioranza governativa.

OGGI

il sabato

STAMANE si apre il Consiglio nazionale della DC, ed ecco come ieri un giornale che non può certo darsi di opposizione, la «Nazione» di Firenze, presentava il segretario democristiano on. Forlani nella imminente dell'attentissimo evento: «...il segretario del dialogo con i socialisti, oppure abbandonare Andreotti e per conseguenza riprendere il discorso col PSI, e poi lascerà che ognuno «accetti l'uno o l'altro corno del dilemma», un dilemma che pare non preoccuparlo, perché la politica di Forlani, e dei democristiani più in generale, è una politica metafisica. Nella DC tutti attendono sempre che «la provvidenza gli mandi qualche fatto nuovo: lunedì scorso il prof. Gedda, parlando a Viterbo a 500 giovani della GIAD (a Gioventù anno duemila): e intanto che facciamo? e detto tra l'altro: «La DC non venne fondata perché

fosse ispirata da sinistra o da destra, ma dall'alto...». Ecco Forlani con le vicine, sulla porta del Consiglio nazionale: ogni tanto stende il braccio per sentire se viene qualche cosa dall'alto. La provvidenza dovrebbe decidersi e fargli cadere sul dorso della mano una o una corna del dilemma. «Il Consiglio nazionale - prosegue ieri la «Nazione» - non dovrebbe durare più di due giorni. Se il dibattito politico dovesse smorzarsi...». Giovedì e venerdì, poi il dibattito politico «si smorza» e così viene il sabato, il sabato del villaggio. «I fanciulli gridando / su la piazzuola in frotta / e qua e là saltando / fanno un lieto romore...». Voi non potete immaginare che cosa pagheremo per vedere sabato Forlani e De Mita, con Tassani, Rumor e Piccoli che «fanno un lieto romore». Forfebraccio

# Il rapporto di Enrico Berlinguer al CC e alla CCC

## 1 - La portata internazionale della vittoria del popolo del Viet Nam e i suoi insegnamenti

Ecco il testo del rapporto svolto ieri dinanzi al Comitato centrale e alla Commissione centrale di controllo del Partito, dal compagno Enrico Berlinguer.

1 Con la conclusione degli accordi di Parigi la lotta del popolo del Viet Nam — una lunga lotta combattuta con indomito coraggio e a prezzo di immensi sacrifici — è stata coronata da una grande vittoria. Gli USA sono costretti a porre fine alla guerra, a ritirare le loro basi militari, ad assumere di fronte al mondo l'impegno di non ingerirsi più negli affari interni di quel paese. I fondamentali diritti nazionali del popolo del Viet Nam — il diritto alla libertà, all'indipendenza, all'unità nazionale — vengono riconosciuti e sanciti.

La vittoria del popolo vietnamita è al tempo stesso una vittoria del campo socialista, del movimento comunista e rivoluzionario mondiale, di tutte le forze di progresso, comprese le forze democratiche americane. Essa è anche una vittoria del nostro popolo e del nostro partito e premia tutti coloro che nel nostro paese hanno manifestato nelle più varie forme la loro solidarietà attiva con il Viet Nam.

E' una vittoria del diritto di ogni popolo e di ogni nazione a decidere liberamente del proprio destino, al di fuori di aggressioni e ingerenze straniere. E' una vittoria del principio secondo il quale i conflitti internazionali devono e possono essere risolti per via pacifica, attraverso il metodo del negoziato.

La conclusione dell'accordo per la cessazione della guerra nel Viet Nam è un evento d'immensa portata, che avrà conseguenze positive su tutta la situazione mondiale. Esso darà nuovo slancio a tutti i movimenti e a tutte le lotte per l'indipendenza e per la emancipazione da ogni forma di oppressione nazionale e sociale, per la libertà e per la democrazia che si combattono in ogni parte del mondo e quindi anche nel nostro paese. Esso apre la strada a nuovi progressi sulla via della distensione internazionale, verso la costruzione di un assetto mondiale fondato sulla pacifica coesistenza e sulla cooperazione fra uguali di tutti i popoli.

## Riconoscere immediatamente la RDV

2 Naturalmente noi sappiamo bene che la lotta del popolo del Viet Nam per la propria piena indipendenza nazionale, per la riunificazione e per la democrazia non è ancora conclusa. La cosa più importante è ora che gli accordi di Parigi vengano attuati integralmente e nei tempi previsti. A ciò si aggiunge la necessità di trovare una giusta soluzione pacifica nel Laos e nella Cambogia.

In pari tempo è aperto l'immense problema di ricostruire un paese devastato da anni e anni di guerra, che ha colpito in modo particolare la Repubblica democratica del Viet Nam e le zone del Sud controllate dal Governo provvisorio rivoluzionario.

Per il raggiungimento di questi obiettivi (attuazione degli accordi di Parigi, ricostruzione, ricerca di una soluzione pacifica nel Laos e in Cambogia) devono continuare a svilupparsi la battaglia e l'impegno di tutte le forze che hanno sostenuto il popolo del Viet Nam nella sua lotta contro l'aggressione e l'occupazione americana.

Tutta l'umanità progressista ha un debito da saldare verso il popolo vietnamita. Ma non si tratta solo di questo. Si tratta soprattutto del fatto che la soluzione positiva dei problemi tuttora aperti nel Viet Nam e in Indocina, a cominciare dal problema della rigorosa applicazione degli accordi di Parigi, è di vitale interesse per la causa della pace nel mondo.

Sono questi i temi e gli obiettivi della Conferenza internazionale sul Viet Nam convocata per il 22-24 febbraio. Il fatto che l'Italia sia stata prescelta come sede di questa Conferenza è anche un riconoscimento per il contributo dato dal nostro popolo alla causa del Viet Nam ed è insieme una prova di fiducia che ci onora e ci impegna.

Prima e dopo questa Conferenza dobbiamo intensificare la nostra azione. L'obiettivo più urgente è quello di dar vita a un'ampia mobilitazione per la liberazione immediata dei combattenti della libertà e dei prigionieri politici detenuti nelle prigioni di Van Thieu. In pari tempo occorre sviluppare la azione per la raccolta di fondi e di materiali per la ricostruzione, appoggiando ed estendendo le molteplici iniziative già in corso, fra le quali ha assunto particolare rilievo quella promossa dalla Regione toscana.

Inoltre, in Italia, dobbiamo batterci con vigore per l'immediato riconoscimento della Repubblica democratica del Viet Nam e l'avvio di un rapporto del nostro paese anche con il Governo provvisorio rivoluzionario del Sud Viet Nam. La conclusione degli accordi di Parigi toglie ogni pretesto anche formale al mancato stabilimento di relazioni diplomatiche tra l'Italia e la Repubblica democratica del Viet Nam. Ogni ulteriore ritardo nel compimento di passi concreti verso questa direzione può essere prova solo

di cecità politica o di inammissibile servilismo nei confronti di pressioni straniere e di interessi che non hanno niente a che vedere con quelli dell'Italia e del suo prestigio nel mondo.

## E' maturato un più vasto fronte antimperialista

3 Nel momento stesso in cui sviluppiamo la lotta per questi obiettivi, dobbiamo cominciare a ricavarne dalla vicenda vietnamita tutti i possibili insegnamenti. Diciamo cominceremo perché questo straordinario capitolo della lotta rivoluzionaria in un paese e sul piano internazionale dovrà essere studiato ed approfondito in tutti i suoi aspetti, nell'immensa ricchezza e fecondità che esso presenta. Sia al centro che nelle province bisognerà promuovere a questo fine iniziative di studio e di dibattito, fra i comunisti e con altri gruppi politici.

In questa sede vogliamo limitarci a sottolineare alcuni elementi, i più semplici, quelli di più immediata rilevanza e che più direttamente possono essere fatti propri da larghe masse popolari di ogni orientamento.

Nel Viet Nam si è avuta la conferma che l'imperialismo, e quello americano in particolare, conserva la sua fondamentale, intrinseca natura aggressiva: una conferma per noi comunisti, una verità scata con mano per la prima volta da milioni di uomini di ogni continente e soprattutto da grandi masse giovanili dei paesi capitalistici. La guerra del Viet Nam ha dimostrato fino a quali inauditi delitti non solo contro la sovranità e la libertà delle nazioni ma contro i beni elementari della vita dell'uomo giunga l'imperialismo quando le sue basi di dominio sono minacciate dai movimenti di liberazione dei popoli. Non dimentichiamo che nel Viet Nam sono state usate e sperimentate su larga scala quasi tutte le armi più perfezionate di sterminio della vita umana e di distruzione dell'ambiente naturale e che in ripetute occasioni di fronte al fatto che anche questo potenziale distruttivo si rivelava vano per piegare il popolo vietnamita, personalità autorevoli della vita politica e militare americana hanno invocato l'uso delle armi atomiche.

Ma il carattere negativo e distruttivo dell'imperialismo non si esprime soltanto nei suoi attacchi all'indipendenza dei popoli, siano essi perseguitati con mezzi militari o con mezzi economici e politici. Al sistema capitalistico e imperialistico giunto alla sua attuale fase di sviluppo è connotata la tendenza a condannare immense masse umane alla degradazione, al sottosviluppo, alla fame; a sconvolgere, a danneggiare e a ridurre il patrimonio di vita, gli equilibri naturali; a disperdere e inaridire il patrimonio di cultura e di arte accumulato dall'umanità nella sua storia secolare e le stesse conquiste civili, politiche ed economiche realizzate dalle rivoluzioni borghesi; a ferire e mortificare l'uomo nella sua stessa essenza umana.

Non bisogna perciò nutrire alcuna illusione che l'imperialismo possa rassegnarsi tranquillamente, in Indocina e altrove, alle sconfitte che subisce; e che esso possa rinunciare a ingerirsi e in ogni mezzo possibile nella vita di altri paesi per mantenere, recuperare o allargare le proprie posizioni di dominio.

Al tempo stesso, la vicenda del Viet Nam ha confermato che l'imperialismo non può più fare ciò che vuole. Esso può essere battuto o costretto a indietreggiare, indotto a negoziare, piegato a rispettare il diritto di altri popoli. Inoltre, nel mondo odierno operano forze tali che possono contenere, limitare e alla fine rovesciare le più generali tendenze catastrofiche insite nella logica del capitalismo e dell'imperialismo. E in effetti anche la vicenda vietnamita è una nuova prova che il rapporto di forze mondiale è mutato e continua a mutare a sfavore dell'imperialismo e a vantaggio delle forze del socialismo, della democrazia e della pace.

Il Viet Nam è stato un esempio incomparabile del convergere e del fondersi della lotta di tutto un popolo per la propria salvezza nazionale e di un'imponente azione di solidarietà internazionale.

La prima condizione che ha determinato questo fatto è stata, evidentemente, la decisione indomabile del popolo vietnamita nel combattere l'aggressore, una determinazione che ha reso capaci i vietnamiti di scrivere una delle più fulgide epoche di tutti i tempi. Ma ciò ha potuto verificarsi soprattutto come risultato di una linea politica — la linea tracciata e seguita dal Partito dei lavoratori del Viet Nam e dal Fronte nazionale di liberazione del Sud Viet Nam — che ha saputo realizzare la più alta concentrazione tra spirito patriottico e spirito internazionalista, tra fermezza nella lotta e capacità di aderire nel modo più duttile alla concreta realtà delle forze operanti nel proprio paese e su scala internazionale. Di qui l'altissima intelligenza con cui la lotta è stata sempre condotta su tre fronti: militare, politico (interno e internazionale) e diplomatico. Di qui il rapporto profondo, di assoluta fiducia, tra dirigenti e masse, e la combinazione fra azione dall'alto e dal basso. Da una parte il popolo (chunque è stato nel Viet Nam l'ha avvertito nel modo più immediato) che il cedimento avrebbe significato la schiavitù. Ogni vietnamita ha avuto sempre nel cuore e nella mente l'ammonimento di Ho Chi Minh: «rien-

te è più prezioso della libertà e dell'indipendenza». Dall'altra parte la sempre lucida consapevolezza che, nelle attuali condizioni della lotta nel Viet Nam e dei rapporti internazionali, e nell'interesse della pace mondiale, era necessario ricercare una soluzione politica, la qualcosa comportava lasciare aperta una via d'uscita per il nemico. Ecco quanto a questo proposito dichiarava il compagno Le Duc Tho il 12 maggio 1972 a Parigi: «Contrariamente a quanto ha detto il sig. Nixon, noi non abbiamo mai chiesto una capitolazione agli Stati Uniti, non vogliamo umiliare alcuno. Agli Stati Uniti noi chiediamo soltanto di negoziare seriamente per pervenire a un regolamento del problema del Viet Nam sulla base del rispetto dei diritti nazionali fondamentali del popolo vietnamita, secondo gli accordi stipulati a Ginevra nel 1954. Fino ai giorni nostri ci sono stati due modi di porre fine a una guerra nella storia: o una parte ha vinto totalmente l'altra parte e le impone una capitolazione, oppure le due parti avviano un negoziato per trovare una soluzione logica e ragionevole, vantaggiosa per ambedue le parti. Noi abbiamo scelto questo secondo modo, che è la via migliore per porre fine alla guerra, per ristabilire la pace nel Viet Nam e, parallelamente, per consentire agli Stati Uniti di ritirarsi dal Viet Nam con onore».

E, in effetti, la guerra si conclude non con un'impossibile vittoria militare dell'una o dell'altra parte, ma con un compromesso, che segna però la sconfitta dell'aggressione degli USA e la fine della loro occupazione nel Viet Nam. In sostanza la linea e la condotta dei comunisti vietnamiti sono un esempio, purtroppo non frequente in modo così limpido nei nostri tempi, di attuazione creativa dei principi e del metodo del leninismo. Il Partito dei lavoratori del Viet Nam e i suoi dirigenti hanno dato così, anche sotto questo profilo, un contributo di altissimo valore al movimento operaio e comunista internazionale e ad ogni singolo partito.

Il problema di una mobilitazione su scala internazionale contro preparativi di guerra o aggressioni già in atto dell'imperialismo è stato sempre presente nel movimento proletario internazionale. Inoltre, al VII Congresso dell'Internazionale comunista, nel rapporto sulla guerra e sulla pace svolto dal compagno Togliatti, venne affermata la possibilità di contrastare e ostacolare efficacemente in questo modo i preparativi e le azioni di guerra imperialistica. In effetti, sia prima che dopo la seconda guerra mondiale, si sono avuti vigorosi momenti di mobilitazione internazionale contro le aggressioni imperialistiche e per la libertà di un popolo (Spagna, Corea, Algeria, Cuba, ecc.). Ma mai come per il Viet Nam la solidarietà dei rivoluzionari e la pressione dell'opinione pubblica democratica e di pace avevano assunto una tale ampiezza e continuità. Mai la solidarietà e la mobilitazione internazionale contro l'aggressione avevano dato così decisivi risultati. Si è avuta così la prova che esiste ormai nel mondo uno schieramento di dimensioni tali che può costringere l'imperialismo, quando si verificano determinate condizioni, a desistere dalle sue imprese brigantesche.

Decisivo è stato per il vittorioso sviluppo della resistenza vietnamita il rapporto di forze su scala mondiale determinato anzitutto dalla esistenza, dalla potenza e dalla politica dell'Unione Sovietica. Grande è stato, poi, in concreto, l'aiuto militare, economico e politico di tutti i paesi socialisti. Ma per la pace e l'indipendenza del Viet Nam ha agito un complesso di forze il più ampio e il più vario: dai partiti comunisti ed operai ai movimenti di liberazione e agli Stati di nuova indipendenza, da larghi settori della socialdemocrazia ad altre forze democratiche e del mondo culturale in Europa e in altri continenti, da istituzioni, organizzazioni e autorità spirituali di ogni credo religioso a diversi Governi di paesi capitalistici e persino di paesi alleati degli USA. Un fatto rilevante è rappresentato dal peso non certo trascurabile avuto dall'ostilità alla guerra e dai movimenti per la pace che si sono sviluppati, sia pure con fasi alterne, all'interno stesso del paese aggressore, e persino nell'ambito dei suoi gruppi politici dirigenti. Su questa possibilità hanno sempre insistito e puntato, nella loro intelligenza politica, i compagni vietnamiti.

Grande è stato il ruolo delle forze operaie, popolari e democratiche di alcuni grandi paesi capitalistici come il Giappone, l'Australia e i paesi dell'Europa occidentale. La pressione è stata tale che ha sospinto o costretto anche alcuni governi a compiere atti di aperta condanna dell'aggressore o almeno a chiedere la cessazione dei bombardamenti americani. Nel panorama europeo di movimenti di massa, di proteste, di posizioni politiche e di atti diplomatici si ravvisano due fatti assai importanti. Anzitutto la conferma della funzione fondamentale che nella lotta mondiale contro l'imperialismo può e deve avere la classe operaia delle metropoli del nostro continente (nonché anche esso sempre presente nella strategia dei compagni vietnamiti e sviluppato in modo particolare in un saggio del compagno Le Duan).

In secondo luogo è evidente che nelle reazioni di larghi strati e gruppi delle classi dirigenti dei paesi europei ha giocato il timore di essere coinvolti in imprese avventurose, dai rischi incalcolabili, scatenate dagli USA; e ha giocato anche, in tali gruppi e settori, la preoccupazione che una vittoria della prepotenza e brutalità americana sia pure in un paese lontano li avrebbe indeboliti di fronte ad atti di

prepotenza degli USA, anche se di diversa natura, nel loro confronti. Di contro, la conclusione positiva della guerra nel Viet Nam accresce la possibilità di tutti gli Stati, anche medi e piccoli, quale che sia il loro regime sociale e politico, di esercitare un loro peso autonomo negli affari internazionali e nella costruzione di un nuovo assetto mondiale.

In conclusione nella vicenda del Viet Nam si è manifestata la forza di varie componenti: i paesi socialisti, il movimento operaio internazionale, i movimenti di liberazione nazionale, gli Stati che aspirano alla piena indipendenza e sovranità, le immense moltitudini di uomini e di donne semplici che vogliono la pace.

## Per l'unità d'azione del movimento operaio internazionale

4 La guerra nel Viet Nam è insorta, si è svolta e si è conclusa in un periodo nel quale si sono manifestate serie divergenze nel movimento operaio internazionale e fra i paesi socialisti e in particolare fra l'Unione Sovietica e la Repubblica popolare cinese.

Non è possibile, almeno per ora, intendere bene il rapporto tra queste divergenze e la vicenda vietnamita nelle sue diverse fasi, né le conseguenze che esse hanno avuto: sulla guerra nel Viet Nam e nella battaglia che su di essa si è sviluppata nel mondo. Non c'è dubbio, comunque, che i contrasti nel campo socialista sono stati un elemento negativo e che l'imperialismo americano ha cercato di trarne profitto. E purtroppo si deve con-

## 2 - La lotta delle forze democratiche e di pace in una fase nuova della vita internazionale

1 Gli ultimi due anni hanno visto il succedersi di eventi che hanno introdotto nella situazione internazionale mutamenti sostanziali. Tali eventi, pur se non sono stati tutti dello stesso segno, nel loro insieme indicano che siamo ad un cambiamento positivo della vita internazionale.

Ci basti qui solo ricordare i più importanti di essi. Il riconoscimento dei diritti della Repubblica Popolare Cinese all'ONU e lo stabilimento delle relazioni diplomatiche con la Repubblica Popolare Cinese da parte di quasi tutti gli Stati del mondo. Il vertice Stati Uniti d'America-Repubblica Popolare Cinese e Stati Uniti d'America-URSS con gli accordi che ne sono seguiti. Il vertice Repubblica Popolare Cinese-Giappone. In questo nuovo quadro europeo si sono aperti — e traggono oggi nuove possibilità di successo, dopo la conclusione della guerra nel Vietnam — i lavori della Conferenza preparatoria per la sicurezza europea (Helsinki) e le trattative per la riduzione degli armamenti in Europa (Vienna). Inoltre, dopo un primo, positivo accordo, un negoziato quale è quello in corso tra l'URSS e gli Stati Uniti d'America per la riduzione delle armi strategiche (missili e antimissili); negoziato di capitale importanza, non solo ai fini della salvezza dell'umanità da una catastrofe atomica, ma anche ai fini della riduzione di ingenti e ormai insopportabili spese militari.

Novità di rilievo si sono verificate anche in altre zone e in altri continenti. Nell'America Latina, l'avvento alla direzione del Cile delle forze unite della sinistra e il manifestarsi, anche in altri paesi del continente, di unite forze di indipendenza dagli Stati Uniti d'America.

Spinte ad una piena indipendenza nei confronti degli Stati Uniti d'America si fanno strada, del resto, anche in paesi capitalistici sviluppati, come nel Giappone, nell'Australia, nella Nuova Zelanda e nell'Europa. E' inoltre degno di nota il fatto che in questi ed altri paesi capitalistici sviluppati (Australia, Nuova Zelanda, Germania, Giappone, Francia) si sono registrate avanzate delle sinistre e, in taluni casi, dei comunisti, e un chiaro progresso, innanzitutto in Francia, sulla via dell'unità tra comunisti e socialisti e altre forze di sinistra e progressiste. Tutti elementi nuovi, il cui significato complessivo ci sembra possa così sintetizzarsi: non è vero che il mondo va a destra; è vero, invece, che, sia pure attraverso dure lotte e su un aspro e travagliato cammino, il mondo va a sinistra.

Certo, non tutti i più importanti avvenimenti di questi anni possono essere registrati sotto lo stesso segno. Vi sono stati anche eventi negativi ancor più lontani dall'essere superati: anzi, fattori negativi non si sono solo mantenuti ma anche sviluppati. Basti pensare ai rapporti URSS-Cina o, su un piano diverso, all'URSS che si sia per anni e fino ad oggi prolungato il conflitto nel Medio Oriente, e alle contraddizioni e crisi che travagliano i Paesi arabi. Ma, soprattutto, non deve

stare che tali contrasti si sono venuti estendendo, in modo preoccupante, su varie questioni di politica internazionale. I punti di attrito e le polemiche di oggi sembra a noi che non abbiano quasi alcun riferimento o rapporto con quelli degli inizi degli anni sessanta.

D'altra parte resta il fatto, che nessuno può seriamente contestare, del sostegno grande che tutti i paesi socialisti hanno dato alla lotta del popolo del Viet Nam, realizzando, quindi, almeno su questo punto, una certa convergenza nei fatti. Ciò è avvenuto, ci sembra, per due ragioni fondamentali: per la natura stessa dei paesi socialisti e per la politica dei compagni vietnamiti che hanno mantenuto sempre uno spirito d'indipendenza saldamente unito alla capacità di dare il massimo risalto al carattere internazionale della loro lotta, e che si sono sempre mossi con grande intelligenza, lealtà ed accuratezza nei rapporti con altri partiti.

L'ingenuità che si può ricavare da questa complessa esperienza è che se le divisioni nel campo socialista e nel movimento operaio internazionale sono un grave fattore negativo di tutta la situazione mondiale, ad esse non ci si può e non ci si deve rassegnare. Il nostro partito non è mai stato e non è per l'indifferenza o per l'agnosticismo sulle ragioni e sul merito dei contrasti. Siamo anzi per un aperto confronto, al quale abbiamo cercato e continueremo a cercare di dare un nostro contributo, sempre rifuggendo dalle condanne sommarie. Abbiamo anche detto più volte che rite- niamo utopistico e persino dannoso pensare al ritorno a forme di unità esiliate nel passato ed ormai definitivamente superate. Ma noi riteniamo anche che, per quanto grandi possano apparire e siano effettivamente le difficoltà, l'obiettivo di un riavvicinamento e, intanto, di un'attenuazione degli attuali contrasti, deve essere mantenuto

fermo e perseguito con tenacia. Ribadiamo che il terreno principale su cui operare, e su cui misurare la validità delle varie posizioni, è quello della azione, dell'iniziativa per affrontare e risolvere i grandi problemi del mondo di oggi. In questo spirito intendiamo continuare a muoverci anche noi sulla base di quella concezione dell'unità, di quello spirito di autonomia e di quel profondo sentimento internazionalistico che ci hanno guidato finora. Ci deve animare la stessa fiducia espressa dal compagno Ho Chi Minh nel suo testamento.

Ma questi problemi non sono ormai più solo nostri. Essi preoccupano tutte le forze democratiche e di pace che intendono i rischi che può comportare per l'umanità intera il prolungarsi indefinito e l'ulteriore esasperarsi del contrasto che oppone la Cina all'Unione Sovietica ed agli altri paesi socialisti. E' perciò nell'interesse di tutti, ad eccezione delle forze più cieche ed oltranziste, non solo rifiutare di puntare sulla esasperazione di questo contrasto, ma adoperarsi per creare un quadro mondiale nel quale i legittimi interessi e le ragioni di ogni paese, e di ogni paese socialista, possano essere incorporati.

5 Crediamo si possa affermare che il nostro partito esca con onore dalla lotta che ha condotto in Italia, insieme ad altre forze di sinistra e democratiche, laiche e cattoliche, per contribuire alla vittoria del popolo del Viet Nam. Siamo stati gli animatori principali di un movimento di solidarietà internazionalista che ha assunto dimensioni di massa mai prima conosciute, che è durato anni ed anni, che ha influito sulle posizioni e sugli atteggiamenti delle varie forze politiche e, alla fine, sulla posizione stessa del governo; e che ha avuto una influenza anche su scala europea e mondiale. Basta citare un

E' ovvio, peraltro, che da tali generali e sommarie considerazioni noi non traliamo conclusioni semplicistiche, sciocche, improntate ad un superficiale ottimismo. Sappiamo bene che l'imperialismo, nonostante i colpi ricevuti, resta potente e aggressivo; che al suo interno operano tendenze oltranziste; che deve essere sempre prevenuta la possibilità di nuove crisi acute ed anche di nuove guerre di aggressione, e, soprattutto, che dobbiamo sempre e dovremo frangere le interferenze pesanti e brutali, o coperte ed insidiose, dell'imperialismo.

Deve soprattutto guardarsi la consapevolezza che i problemi del mondo attuale sono tali che, se non interviene in modo efficace la mobilitazione e la cosciente volontà delle grandi forze che si battono per la pace, la libertà, la giustizia sociale e il progresso civile, operano e si fanno strada tendenze catastrofiche. Nel tempo stesso, ci guida la convinzione che è possibile e doveroso andare decisamente avanti nella lotta per modificare tali condizioni, per combattere e rovesciare tali tendenze, per conquistare un assetto nuovo fondato sulla pacifica coesistenza, sulla libertà ed indipendenza di tutti i popoli, che consenta l'affermazione dei moti di emancipazione di tutti gli oppressi.

La pacifica coesistenza per noi significa:

1) la sola alternativa alla catastrofe atomica, e la base necessaria per la soluzione degli attuali immensi problemi dell'umanità;

2) impegno e mobilitazione di tutte le forze democratiche e di pace per un insieme di obiettivi che si conquistano e si impongono con la lotta;

3) il terreno più favorevole nella lotta contro l'imperialismo e la reazione, per l'affermazione dei diritti dei popoli, per la democrazia e il socialismo.

Siamo inoltre consapevoli che, raggiunti determinati obiettivi di pacifica coesistenza, la lotta continua e deve continuare. Infatti l'imperialismo, anche quando è costretto ad accettare il terreno della pacifica coesistenza, non cessa di tentare di imporre una sua concezione dei rapporti internazionali. A ciò si deve aggiungere l'esistenza di diversi interessi e diverse concezioni (dovuti in parte a diverse collocazioni oggettive e dovuti anche ad errori) nel campo delle forze antimperialistiche e di pace, nel movimento operaio e nello stesso mondo socialista, di cui si deve tener conto.

A questo proposito, però, noi pensiamo che sarebbe sbagliato vedere nella strategia della pacifica coesistenza un accordo sul quale si realizzerebbe un accordo tra le due superpotenze mondiali (Stati Uniti d'America e URSS), a spese di tutti gli altri Stati e dei diritti dei popoli, e, in sostanza, una spartizione e un dominio delle due massime potenze mondiali sugli altri Paesi. I fatti dimostrano che questo non è accaduto; né oggi esiste una situazione che possa favorire un tale sbocco della strategia della pacifica coesistenza, e consente di considerare come serio un tale pericolo.

Noi ribadiamo le posizioni che a questo riguardo il nostro partito precisò nella Conferenza internazionale di Mosca del giugno 1969.

Per noi è fuori di dubbio che, ai fini della salvaguardia della pace, una funzione preminente compete all'Unione Sovietica. Anche per ciò noi respingiamo, perché non corrispondente alle esigenze della pace, ogni denuncia che venga fatta, da qualsiasi parte, del dialogo tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Tale dialogo è pienamente legittimo e necessario. Naturalmente, gli imperialisti vorrebbero che tale dialogo portasse, attraverso un accordo a due, alla conservazione dello status quo. Ma tale aspirazione degli imperialisti si scontra con la politica dell'Unione Sovietica e con la lotta delle forze rivoluzionarie e progressiste, delle masse e dei popoli. Nel tempo stesso, è evidente che una funzione non meno importante compete alle altre grandi

potenze mondiali, tra le quali è la Cina. Ma ciò che, in particolare, caratterizza il momento presente, è proprio la volontà di ogni popolo e di ogni Stato di essere indipendente, di fare sentire la propria voce, di partecipare — con eguaglianza di diritti — alla determinazione della politica e degli assetti internazionali.

Contrariamente a quello che pensano coloro che si oppongono al superamento della divisione del mondo in blocchi contrapposti — come fanno le forze conservatrici del nostro Paese — oggi nessuna delle grandi potenze mondiali potrebbe presentarsi a trattative come rappresentante di altri paesi.

Pertanto, nelle condizioni attuali, la causa della pace e di un nuovo assetto internazionale, che garantisce ad ogni popolo l'indipendenza e la possibilità di essere padrone del proprio avvenire, richiede il pieno rispetto della sovranità, la parità dei diritti, la possibilità per ogni Stato ed ogni popolo di partecipare alla determinazione degli sviluppi internazionali. Anche nel nostro campo, nel campo cioè del socialismo, l'esperienza dimostra che non si possono ignorare o ferire condizioni, sentimenti ed interessi nazionali.

Paesi socialisti e movimento rivoluzionario

Ma le questioni della pacifica coesistenza non riguardano solo gli Stati ed i rapporti fra gli Stati; riguardano anche il movimento operaio, le forze rivoluzionarie e antimperialiste, le forze popolari, i popoli, la loro iniziativa, il cui apporto è insostituibile. Ne dei Paesi socialisti, oltre ad essere fattore decisivo per la salvaguardia della pace, ed oltre a fornire il sostegno e l'aiuto più importante alle lotte di liberazione dei popoli, convergono con l'iniziativa delle forze operaie e popolari di ogni parte del mondo, e la favorisce. Questo è il giudizio che noi diamo. Ma anche per quelle altre forze popolari, a noi vicine o da noi lontane, le quali non condividono, o non condividono in parte, questa nostra convinzione, la presenza e la forza dell'URSS e dei Paesi socialisti e la loro politica sono un dato della realtà mondiale della nostra epoca; e un dato che esercita sulle condizioni e gli sviluppi mondiali una influenza tale e di tale natura che condiziona l'azione di tutte le forze popolari democratiche e di pace. Ciò non vuol dire, però, che noi siano differenze di collocazione e di funzioni, differenze soggettive ed anche divergenze e contrasti. Una cosa sono gli Stati, cosa diversa sono i partiti; una cosa è una comunità di Stati socialisti, cose diverse sono il movimento comunista internazionale e il movimento operaio internazionale. Si pone, dunque, l'esigenza di come possa meglio realizzarsi, nelle nuove condizioni internazionali, l'autonoma iniziativa e l'originale contributo di ciascuna delle componenti dell'intero e vario movimento internazionalista.

Grande è stato, in questi anni, l'impegno internazionalista del nostro partito. Esso, dopo gli ultimi avvenimenti, non deve cadere o allentarsi, ma deve continuare:

— nella solidarietà per il Vietnam e per la pace in tutta l'Indocina;

— per una giusta soluzione di pace nel Medio Oriente; per fare del Mediterraneo un mare di pace; per liberare i paesi del Mediterraneo e dell'Europa dai regimi fascisti e reazionari che li opprimono;

— nella solidarietà per i popoli che lottano contro il colonialismo, ed oggi, in particolare, per i combattenti della colonia portoghese.

Inoltre, la lotta delle forze comuniste, (Segue a pag. 8)



# Il rapporto del compagno Enrico Berlinguer

(Dall'ottava pagina)

Su altri terreni esso è stato costretto a tener conto della pressione popolare e dell'iniziativa incante delle forze di sinistra (richiesta della cessazione dei bombardamenti sul Viet Nam, riconoscimento della R.D.T., riforma dell'istituto della libertà provvisoria, ecc.) o ha dovuto rinunciare a determinati suoi propositi.

La natura conservatrice di questo governo emerge tuttavia nettamente dalle poche ma gravi scelte che esso riesce a compiere, oppure emerge dai progetti che esso ha annunciato e dai tentativi che esso continua a perseguire (peggioramento della legge sulla casa e sui fitti agrari, fermo di polizia, ecc.). La sua debolezza politica e l'estrema esiguità e precarietà della sua base parlamentare portano inoltre il governo Andreotti a eludere il confronto e il dibattito nelle Camere, violando le prerogative sovrane del Parlamento con la pratica ormai incessante del ricorso a decine di decreti legge. Nelle Camere, peraltro, si sono verificati già molti casi di sostegno dei voti del M.S.I. a provvedimenti governativi.

Pesante è soprattutto il clima che l'attuale governo crea nel paese con gli atteggiamenti di tipo qualunquistico del suo Presidente e con gli incoraggiamenti e le illusioni che vengono dati ai settori più conservatori del mondo economico, della stampa, della magistratura e dell'apparato dello Stato in generale. Ma la maggiore pericolosità del governo di centro-destra sta nel fatto che esso non vuole e non può avviare a soluzione neppure uno solo dei maggiori problemi nazionali (né quelli di una stabile e generale ripresa produttiva, né quelli del funzionamento e della riforma della scuola, né quelli dell'ordine pubblico, che proprio in queste ultime settimane si vanno ancora una volta aggravando). Ecco dunque dove sta portando il paese il governo sorto all'insegna della buona amministrazione, dell'efficienza e della concretezza? Il giudizio più significativo su questo governo è quello venuto dai Sindacati che, partiti giustamente dalla normale posizione loro propria di non preconcetta condanna dei governi in base alle loro formule, sono giunti, sulla base dell'esperienza, a valutarlo come non idoneo a guidare il paese.

Da tutto ciò emerge la necessità di sbarazzarsi al più presto del governo di centro-destra. Per andare in quale direzione? La prospettiva che noi proponiamo resta quella di un Governo di svolta democratica, indicata e precisata dal nostro XIII Congresso. Per quanto riguarda l'immediato noi abbiamo detto e ripetiamo che occorre avviare una effettiva inversione di tendenza, dando vita a un governo chiuso ai partiti di destra e con un indirizzo politico e programmatico e con un metodo che consentano un dialogo costruttivo fra tutte le forze democratiche, e fra i governatori e le grandi organizzazioni dei lavoratori. Abbiamo detto e ripetiamo che nei confronti di un simile governo il nostro partito potrebbe condurre un'opposizione di tipo diverso da quella che conduce verso il governo attuale.

La questione centrale per un'inversione di tendenza è quella della legalità democratica e antifascista. La situazione, in questo campo, è ormai inammissibile. Si è ricominciato a sparare contro i cittadini. Attentati di ogni tipo e azioni squadristiche aperte si susseguono, soprattutto in alcune città e zone del paese, e in particolare, ancora una volta, a Milano, senza che i pubblici poteri dimostrino la forza e la capacità di colpire i responsabili, spesso ben noti, e di assicurare il pieno rispetto della legalità e la tranquillità dei cittadini e delle famiglie. Particolarmente grave è la situazione della

scuola e dell'Università, per il dissesto provocato dalla mancanza di una politica di riforme e di sviluppo e per il dilagare di azioni squadristiche e di inconsulti o provocatori atti di violenza.

Appare sempre più evidente la presenza nel nostro paese di centrali di provocazione italiane e straniere e di gruppi terroristici fascisti organizzati che agiscono con la complicità o comunque con la copertura di settori dei corpi e degli apparati dello Stato. Occorre dunque un Governo che stonchi con energia tutto questo, che agisca con fermezza, in modo che i cittadini possano avere piena fiducia nello Stato democratico e nella sua capacità di difendersi.

Noi facciamo appello anche ai lavoratori, ai cittadini, ai giovani, al sentimento democratico, antifascista e civile e alla vigilanza di tutto il popolo. La situazione italiana è tale che gesti di provocazione anche di piccoli gruppi possono arrecare grave danno alle lotte operaie e popolari e alla causa della democrazia, e dare aiuto ai reazionari, ai fascisti e al Governo attuale. Non è quindi ammissibile tolleranza alcuna verso le parole d'ordine e gli atti sconsiderati e provocatori dei gruppi estremisti cosiddetti di sinistra. Non basta limitarsi a rendere evidenti tutti la nostra disapprovazione. Occorre isolare nel giudizio del popolo e dei giovani i responsabili degli episodi di provocazione, operando perché apertamente si esprima la condanna delle masse. E occorre anche che vengano adottate misure di organizzazione per ridurre sempre di più le possibilità di azione dei gruppi provocatori. Anche la lotta ideologica e politica va condotta con rigore, senza concessioni ed esitazioni, tenendo conto della crisi profonda che travaglia i gruppetti estremisti, sia per l'assoluta erroneità delle loro presuntuose analisi ed impostazioni, sia per il fatto che sono venuti meno quei punti di riferimento internazionale a cui essi si appigliavano strumentalmente. L'azione di ricupero e di conquista può e deve dunque continuare con successo, sulla base della chiarezza e della serietà politica.

## Non ripetere gli errori del centro-sinistra

7 Sono consistenti le forze che, anche nell'ambito dell'attuale maggioranza e nella DC, riconoscono la necessità di sostituire il governo Andreotti. E' un fatto importante e significativo. Ma nella posizione di queste forze sono presenti anche lati negativi. Anzitutto una parte di esse non conduce coerentemente la lotta per far cadere questo governo: alle parole non corrispondono iniziative adeguate. In secondo luogo, fra coloro che pur avvertono la necessità di una sostituzione di questo governo, vi è chi propone soluzioni che non rappresenterebbero alcuna via di uscita dalla crisi che attraversa il paese in quanto sarebbero lo stanco ripetersi delle fallite esperienze del vecchio centro-sinistra. Ora, su ciò occorre essere chiari. Per quanto ci riguarda da tempo abbiamo affermato che non siamo contrari alla ripresa di un rapporto fra DC e PSI e, a certe condizioni, ad un reingresso del PSI non solo nella maggioranza ma anche nel governo. Ma abbiamo anche avvertito che questo non può essere la ripetizione delle esperienze passate — i cui caratteri negativi non sono stati ancora dai loro protagonisti interamente riconosciuti e criticati — e deve quindi avvenire su basi nuove. E' singolare, per esempio, che l'ex Presidente del Consiglio Colombo

ritenga che l'errore degli ultimi governi sia stato quello di aver dovuto accogliere, su certe leggi, l'apporto positivo dell'opposizione (cercando di far dimenticare che fra queste leggi vi è stato lo Statuto dei lavoratori, vi sono state le Regioni e vi è stata una prima riforma delle pensioni) e non riconosca invece che il fallimento del centro-sinistra è venuto soprattutto dal carattere confuso e contraddittorio di certi provvedimenti economici da esso varati, oltre che dalla clamorosa inerzia di fronte a gravissime violazioni della legalità democratica. Ed è singolare, anche, che il discorso che il compagno Nenni rivolge alla DC sembra una pura ripetizione di quello ad essa fatto agli albori del centro-sinistra (una specie di contratto: voi rompete con i liberali e noi rompiamo con i comunisti). Si dimentica così che tutta la fase del centro-sinistra caratterizzata da una netta delimitazione della maggioranza, è anch'essa fallita, e con risultati, oltretutto, non certo brillanti per il PSI e per la sua forza elettorale.

Non è dunque infondata la nostra critica verso chi non comprende il rischio del ripetersi di soluzioni imprecise e inconcludenti in cui sia coinvolto il PSI, e che possano in una qualche misura coinvolgere anche la sinistra nel suo insieme. In realtà tentazioni avventuristiche e pericoli autoritari sono insiti tanto in una contenzione del governo Andreotti quanto in nuovi fallimenti di aperture a sinistra del tutto apparenti e perciò deludenti e prive della fiducia e dell'appoggio delle masse lavoratrici. L'esperienza di altri Paesi, sia dell'Italia dimostrano ampiamente che un riformismo confuso, fatto di mezze misure, e tentennamenti nella difesa della legalità democratica, non conquistano consensi tra le masse, aprono spazi all'agitazione e all'iniziativa dei gruppi dell'estrema destra, creano una situazione che mette in pericolo la democrazia.

Queste preoccupazioni non devono minimamente attenuare il vigore della nostra opposizione al governo di centro-destra e la lotta per rovesciarlo al più presto. La discussione sulla maggioranza e sul governo che verrà dopo e sulla loro formula è tutta sommersa da una discussione astratta: il dopo dipenderà dalla situazione che si riesce a creare con le lotte e con le iniziative che si condurranno sin d'ora nel Paese e nelle sue varie Regioni, nel Parlamento e nei partiti. L'inversione di tendenza nella direzione politica del paese per la quale lavoriamo sarà tanto più innovativa, duratura e seria quanto più andranno avanti la lotta e le iniziative per far avanzare ed imporre l'esistenza di contenuti e indirizzi adeguati alle necessità del Paese, nuovi rapporti politici, la difesa della legalità democratica ed antifascista.

## Confronto politico e lotte di massa

8 Su tre piani è necessario, dunque, che ci muoviamo noi e che operino le altre forze di sinistra e democratiche: il confronto programmatico, l'iniziativa e la battaglia verso i partiti e nei partiti, i movimenti di massa.

Il confronto programmatico che si va sviluppando in varie sedi deve farsi più serrato per giungere a punti chiari e sicuri di convergenza. Ciò è possibile perché si è ormai determinata una larga confluenza di giudizi sia nella diagnosi dei mali dell'Italia, sia nella individuazione delle direzioni principali verso cui operare. Sempre più importante si viene rivelando il contributo di proposte programmatiche da parte delle tre grandi Confederazioni sinda-

cali, delle associazioni contadine, del movimento cooperativo, delle organizzazioni femminili e da parte delle Regioni. Ma il compito conclusivo, di sintesi e di decisione, spetta ovviamente al Parlamento e ai partiti.

Per quanto riguarda i partiti, si deve rilevare, anzitutto, che il PSI sta confermando la sua vitalità, i suoi legami con larghe masse e quindi il ruolo insostituibile che gli spetta nel movimento popolare italiano e nella lotta per un cambiamento dell'attuale quadro politico. Preoccupa, tuttavia, un certo acuirsi della polemica interna, tanto più in quanto le principali esigenze che vengono sottolineate dai suoi diversi esponenti contengono, pare a noi, elementi di verità che possono trovare una sintesi unitaria, la quale rafforzerebbe indubbiamente il peso politico del PSI anche ai fini dell'instaurazione di un rapporto nuovo con la DC.

Per quanto riguarda la DC, il problema centrale ci sembra quello di evitare che essa venga a ridursi ad un coacervo di interessi dominati da una linea conservatrice e moderata. Non crediamo, ovviamente, che nelle attuali condizioni la DC possa divenire un partito di sinistra. Ma è interesse del Paese che nella sua politica si riflettano, nella misura del possibile, gli interessi e le aspirazioni della sua base popolare e la parte migliore delle sue tradizioni antifasciste e democratiche. Questo obiettivo può essere realizzato solo attraverso una battaglia politica serrata dentro e fuori la DC.

Ma il fattore decisivo che può determinare la qualità ed accelerare il ritmo del cambiamento è il movimento delle masse, è l'iniziativa nel Paese. Il movimento operaio e sindacale sta dimostrando la sua capacità di combattere ed anche di strappare nuove conquiste anche nelle condizioni di una prolungata crisi economica. Sta qui il valore delle lotte già concluse dei chimici e degli edili e delle lotte in corso dei metalmeccanici e di altre categorie operaie, dei braccianti e dei contadini, degli insegnanti e studenti, degli impiegati dello Stato. Inviamo il saluto e il nostro Comitato centrale alla manifestazione dei metalmeccanici che si radunano a Roma venerdì ed impegniamo tutti i comunisti a sostenere la loro battaglia e quella delle altre categorie di lavoratori fino al raggiungimento dei loro obiettivi. E' evidente il carattere politico della resistenza di una parte dell'industria metalmeccanica di fronte a rivendicazioni che sollecitano nuovi indirizzi produttivi ed economici: ed è evidente quindi l'interesse per tutte le forze democratiche che la lotta dei metalmeccanici si concluda con successo.

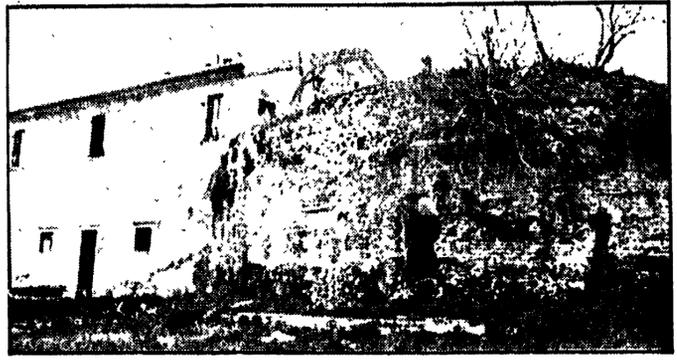
Sono cresciuti in estensione e maturità anche i movimenti per misure di riforma, per l'occupazione, per il rinnovamento del Mezzogiorno, cominciando a superare difetti che si erano manifestati nei movimenti del 1969-71. Grande è stato il successo dello sciopero generale del 12 gennaio.

Limiti seri devono però essere ancora superati per assicurare nuovi sviluppi e una più ampia articolazione dei movimenti politici e di massa, in particolare fra i contadini, fra le donne, fra i giovani studenti e lavoratori, fra i ceti medi, e nel Mezzogiorno. Una delle questioni più acute è quella posta dalla disoccupazione femminile e giovanile. Bisogna riuscire ad impostare ed organizzare ampie lotte sociali, con rivendicazioni precise, che diano un peso e forme di organizzazione anche nuove ed autonome a queste grandi masse della popolazione e che conducano a concreti risultati. Una cura più attenta e continua va portata alle questioni delle autonomie locali e della funzione delle Regioni e, più in generale, a tutti i problemi delle riforme e della democratizzazione dell'apparato dello Stato.

## La crisi monetaria sfocia nella guerra economica

# Gli USA minacciano tasse sulle merci degli «alleati»

Una dichiarazione del consigliere presidenziale Stein rievoca le misure dell'agosto 1971 - Se il dollaro non verrà sostenuto all'estero il governo americano passerebbe all'azione diretta - In Europa vengono confermate le misure di difesa che sono però limitate e lasciano ampi margini all'equivoco circa l'intenzione di respingere il rialzo



**LA TOMBA DI ROMOLO AI POLLI** Non si tratta della tomba del pseudo fondatore di Roma, ma più semplicemente della tomba di Romolo, figlio del più tardo imperatore Massenzio, morto nel 309 dopo Cristo e sepolto appunto sotto lo storico tumulo sulla via Appia. Giace ormai, come un cumulo di letame, accanto a un casolare di campagna e solo le ortiche la difendono dal razzolare di polli e altri animali da cortile. Non vorremmo comunque che la segnalazione servisse all'abbattimento del dignitosissimo casolare, né alla sua vendita. Il mausoleo di Romolo è perfino fortunato. Altri sono stati irrimediabilmente rovinati da vicini ben più facoltosi con ville che delirano irrimediabilmente e irrimediabilmente l'ambiente. Fra i polli e gli speculatori, meglio i polli. Ma deve pur esserci una via di mezzo, più adatta a Romolo

## Il TU 154 presentato ai giornalisti

# L'ultimo aereo sovietico

E' un trijet che può trasportare 150 passeggeri alla velocità di 850-950 chilometri - Impiegato anche sulla linea Mosca-Roma - Dal prossimo anno in funzione anche il supersonico TU 144 - I 50 anni dell'Aeroflot



Il nuovo trigetto TU-154 presentato a Fiumicino

Sulla linea diretta Mosca-Roma ha fatto la sua comparsa ieri l'ultimo prodotto dell'industria aeronautica sovietica: il TU 154. In 50 anni di vita l'Aeroflot, la compagnia di bandiera dell'URSS, ha impiegato sulle sue linee i più quotati aeromobili del mondo: dall'Antonov 9 (chiamato «Sulle ali dei soviet») all'odierno TU 154.

Un arco di successi che raggiungerà il suo punto culminante il prossimo anno, quando entrerà in funzione sulle rotte a lunga distanza il supersonico TU 144, vanto e orgoglio dell'industria aeronautica sovietica. Il nuovo TU 154 è stato presentato ieri mattina alla stampa in occasione del cinquantenario dell'URSS.

La compagnia sovietica nacque infatti, proprio in questi giorni di febbraio, nel lontano 1923. I suoi aerei volano oggi dai più lontani villaggi della Siberia a quasi tutte le capitali del mondo e coprono un percorso complessivo di 800 mila chilometri, collegando 350 città e centri abitati. In cinquant'anni l'Aeroflot è diventata la più forte compagnia aerea del mondo.

## Documento firmato anche da cattolici

# Altra proposta per l'aborto in Francia

PARIGI, 7. Dopo il «manifesto dei 345» favorevole all'aborto «libero e gratuito», la polemica sulla Francia continua. In Francia con la pubblicazione di una «carta dei 200». Nel documento, presentato stamani nel corso di una conferenza stampa, le 200 personalità del mondo medico, religioso, scientifico e giuridico che lo hanno firmato elencano i casi nei quali hanno ammesso l'interruzione della gravidanza e hanno contribuito ad attuarla. «I firmatari», afferma la «carta», «coscienti delle drammatiche conseguenze degli aborti clandestini in Francia e dell'ingiustizia sociale, inammissibile, rappresentata dalla possibilità, per chi ne abbia i mezzi, di abortire all'estero, ritengono che la responsabilità morale e la solidarietà umana impongono loro di non accettare più questa situazione e di agire come medici, religiosi, scienziati e giuristi, e su esplicita richiesta della donna, nei casi seguenti: 1) grave minaccia per la salute della donna; 2) rischio di malformazione grave per il feto (in casi di rosolia, aberrazione cromosomica, ecc.); 3) violenza o in-

cesto; 4) giovani di età inferiore ai 15 anni; 5) indicazioni sociali di indiscutibile gravità». I firmatari annunciano d'altra parte che praticeranno, o faranno praticare in Francia l'aborto, con le seguenti condizioni: a) su indicazione di commissioni costituite di membri firmatari comprendenti: un ginecologo o un chirurgo, un medico generico o uno specialista dell'affezione in causa, un giurista; b) completa gratuità; c) garanzia che l'intervento sarà praticato nelle migliori condizioni mediche e morali.

Come si vede la «carta dei 200» prevede una casistica molto più ristretta per la legalizzazione dell'aborto rispetto a quella espressa nel precedente documento dei 345; per questo lo schieramento che la sostiene appare più vasto con la presenza anche di personalità cattoliche. Fra i firmatari i nomi più significativi sono: Alfred Krastler, premio Nobel per la fisica, Jacques Monod, premio Nobel per la fisica, l'abate Marc Oraison, già noto per le sue prese di posizioni coraggiose.

## 4 - Alcuni problemi del lavoro del partito

1 I dati relativi allo stato del partito sono complessivamente positivi ed indicano un progresso costante che, dopo le elezioni del 7 maggio 1972, è andato avanti. Importante si va rivelando l'apporto in tutta la vita del partito dei compagni provenienti dal PSIUP. L'andamento del tesseramento per il 1973 indica che continua la tendenza ad un aumento degli iscritti al partito e, in misura però non ancora pienamente soddisfacente, alla FGCI. Si formano nuovi quadri, anche giovanissimi, come abbiamo potuto constatare anche alla Conferenza nazionale delle ragazze comuniste. La stampa

zamento del movimento democratico e della costruzione di un tessuto ampio ed articolato di organismi popolari, come ha indicato il convegno dell'Aquila.

Nelle zone bianche, e cioè in alcune province lombarde e piemontesi e soprattutto nel Veneto, il cimento, certo arduo, a cui è chiamato il partito è quello della costruzione anche di un blocco di forze sociali e politiche sotto l'egemonia clericale e che reattori all'espansione dell'influenza del partito, lo spostamento a sinistra della situazione e, più in generale, il rinnovamento politico, civile e culturale del paese. Anche su questo terreno si devono dunque combattere le forze della destra, per colpire in queste loro espressioni ideologiche, mobilitando il partito e le altre energie politiche e culturali di orientamento democratico.

Questo deve essere uno dei fronti principali della nostra iniziativa ideale e culturale; e in tale direzione dobbiamo sollecitare l'impegno e l'apporto specifico delle nostre forze intellettuali più qualificate (scrittori, storici, filosofi, scienziati, artisti, insegnanti, giornalisti), dei nostri giovani, studenti e lavoratori, delle nostre compagne. Anche a questo fine ma, più in generale, per irrobustire tutta la nostra attività politica s'impone la necessità di un ulteriore sviluppo del lavoro culturale e di quello formativo, in base ai positivi risultati raggiunti in questi campi negli ultimi anni.

La serietà della situazione politica richiede il massimo rigore nell'orientamento ideologico e politico, nella direzione pratica delle organizzazioni e nella vita di partito e delle lotte, e nella vita di partito. Questa esigenza di rigore viene avvertita fortemente dalla parte migliore delle giovani generazioni.

Ho accennato, in quest'ultima parte della relazione, soltanto ad alcuni problemi dell'orientamento e dello sviluppo del partito. Mi auguro che dalla discussione venga un efficace contributo alla precisazione dei compiti che ci stanno davanti per risolvere meglio anche questi problemi, affinché il partito possa affrontare con slancio, con vigore e con successo le difficili prove cui è chiamato.

## Irrobustire la nostra iniziativa culturale

2 Nella battaglia per la liquidazione del regime fascista, nelle lotte sociali e politiche di questi anni, e sotto

**L'ORDINE NUOVO 1921**  
(I semestre) L. 35.000

Il reprint dell'ORDINE NUOVO quotidiano. Dalle giornate «calde» della fondazione del partito comunista al III Congresso dell'Internazionale.

**L'Ordine Nuovo**  
Il Partito Comunista Italiano è costruito

**TOGLIATTI, Opere II (1926-1929)**  
Introduzione di E. Ragionieri pp. 1016 L. 4.500

Le manovre e la tensione politica che stanno dietro gli sviluppi della crisi monetaria si sono manifestati ieri mettendo in evidenza come gli interessi in gioco vadano ben oltre una diversità di apprezzamento dei rapporti di cambio fra le monete. I movimenti valutari speculativi sono stati ampi soltanto in Giappone, dove la banca centrale ha dovuto acquistare altri 250 milioni di dollari, mentre in Germania occidentale l'afflusso è stato limitato e la banca centrale è intervenuta su qualche decina di milioni. In cambio il bilancio dei dollari assorbiti martedì sarebbe salito da un miliardo a ben 1200 milioni. Il marco tedesco e lo yen giapponese sono le due monete, oltre a quelle di cui gli Stati Uniti vogliono la rivalutazione, sicuri di ottenere, per un effetto di semplice adeguamento, l'allineamento anche di altre monete minori.

La volontà degli Stati Uniti di far sapere manifestamente addirittura mediante la promozione degli «assalti speculativi», con una aperta interferenza negli affari interni di altri paesi, il ministro del Tesoro statunitense George Shultz, naturalmente dichiarato in via ufficiale che «è interamente priva di fondamento» la notizia del suo «suggerimento» al governo tedesco di far fluire il marco e quindi di rivalutare. Ma non vi è dubbio che la sua «opinione» è direttamente all'origine delle decisioni prese da chi martedì mattina ha chiesto, in un'ora, il cambio di 1200 milioni di dollari in Germania. Lo scandalo diplomatico formalmente non c'è: l'intervento esiste.

Un altro esponente dell'amministrazione Nixon ha sentito il bisogno di esplicitare l'intenzione di piangere con la forza gli «alleati». Il più autorevole consigliere economico di Nixon e presidente del consiglio dei consulenti economici della Casa Bianca Herbert Stein, ha dichiarato al Congresso che gli Stati Uniti adotteranno misure simili a quelle del 15 agosto 1971 — la sopratassa sulle importazioni e altri oncolli — se il cambio di 1200 milioni di dollari in Germania. Lo scandalo diplomatico formalmente non c'è: l'intervento esiste.

La minaccia del ricorso ad interventi unilaterali chiarisce anche la portata dell'attuale crisi monetaria: essa è stata deliberatamente promossa per sbloccare l'attuazione del vertice al Comitato dei Ventisei per la riforma monetaria nel senso voluto dagli Stati Uniti. Poiché il deficit dei pagamenti statunitensi non può aspettare, ora Nixon ha fretta di ottenere altri contributi dagli «alleati» e cerca di realizzare con la crisi quello che trova difficile ottenere al tavolo delle trattative.

Da parte tedesca e giapponese le reazioni sono evidentemente negative. Il primo ministro giapponese Tanaka ha dichiarato anche ieri al Parlamento (ma gli ambienti finanziari sono increduli) che non vi sarà un'altra rivalutazione del marco. Anche il cancelliere tedesco Willy Brandt ha fatto ieri dichiarazioni analoghe. Ed il ministro degli Esteri francese Maurice Schumann, ha auspicato la continuità dei negoziati sulla riforma. Gli ambienti finanziari sono però unanimi nel prevedere per domani, ultimo giorno della settimana finanziaria, un'altra tempesta a cui potrebbe costringere i governi a mollare.

Si discute, in questo ambito, se siano migliori le decisioni tedesche per il controllo dei movimenti dei capitali o quelle italiane e francesi di lasciare un'altra tempesta a cui potrebbe costringere i governi a mollare. Si discute, in questo ambito, se siano migliori le decisioni tedesche per il controllo dei movimenti dei capitali o quelle italiane e francesi di lasciare un'altra tempesta a cui potrebbe costringere i governi a mollare. Si discute, in questo ambito, se siano migliori le decisioni tedesche per il controllo dei movimenti dei capitali o quelle italiane e francesi di lasciare un'altra tempesta a cui potrebbe costringere i governi a mollare.

Rispondendo ad alcuni giornalisti, il comandante Ovtstannikov ha anche illustrato alcuni dati tecnici del nuovo aereo: oltre ad essere meno rumoroso degli altri modelli TU, dispone di una spinta di salita eccezionale per la sua mole (20 metri al secondo) e di uno «stallo» (velocità minima) altrettanto eccezionale (210 chilometri orari). L'autonomia è di cinque ore e il consumo di carburante si aggira sulle 6,5 tonnellate.

Nel corso della visita all'aereo si è parlato anche del TU 144, il supersonico sovietico balzato in questi giorni all'onore della cronaca dopo la crisi del «Concorde» anglo-francese. Il potente jet potrà volare alla fantastica velocità di 2500 chilometri l'ora, a 20 mila metri di altezza, con 130-150 passeggeri.